

# La guerra di Botteghe Oscure

**L** Massimo Teodori

La sortita di Walter Veltroni che sostanzialmente chiede un distinguo se non una separazione di responsabilità con l'iniziativa della Nato nei Balcani desta qualche stupore. Non possiamo non chiederci se le inaspettate dichiarazioni del segretario dei Ds, partito di maggioranza relativa del governo, abbiano un senso solo nel quadro della politica interna italiana, in particolare nel dopo-elezioni del presidente della Repubblica.

Comunque la si voglia valutare, l'elezione al primo colpo di Ciampi ha segnato una importante novità nel quadro politico italiano. Il presidente del Consiglio D'Alema (...)

(...) si è molto rafforzato e consolidato come leader del governo. Il capo dell'opposizione Berlusconi ha ottenuto un successo inserendosi apertamente nel momento della più importante scelta parlamentare. Il rapporto tra maggioranza e opposizione si è normalizzato con la reciproca legittimazione. Insomma, indipendentemente dalla figura del nuovo presidente, la situazione politica generale, dopo tanta crisi e incertezza, sembrava essere passata a una fase di normalizzazione.

Ebbene, Veltroni con la mossa che non casualmente segue una analo-

ga del segretario del Ppi Marini, sembra riaprire quel malvezzo che per tanto tempo ha inquinato la politica italiana. Quello di introdurre conflittualità all'interno stesso del proprio campo, in questo caso all'interno del partito di Botteghe Oscure e della coalizione di governo, usando un tema peraltro così drammatico come la guerra di fronte alla quale ognuno assiste impotente. E quello di strizzare l'occhio alle non poche forze della sinistra e del mondo cattolico che fanno parte della maggioranza e vogliono che l'Italia si distingua rispetto all'Alleanza atlantica.

Sulla guerra si possono avere opinioni assai diverse, e in questo giornale si sono manifestate apertamente. Ma quel che ci sembra poco responsabile, soprattutto se viene dal leader del maggiore partito di governo, è di utilizzare il dramma in corso per giochi tattici interni alla politica italiana. E questo ci sembra proprio lo spirito con cui oggi si è mosso Veltroni come ieri si era mosso Marini, non a caso entrambi dati per sconfitti nella partita del Quirinale.

Con la scelta decisa di Ciampi e il coraggio di aprire un rapporto diret-

to e trasparente con l'opposizione, il governo D'Alema aveva segnato un notevole punto in termini di autorevolezza e sicurezza di sé. Con la presa di posizione di Veltroni, invece, ci sembra che ricompaia quella vecchia aria traballante da Armata Brancaleone che a lungo ha caratterizzato la maggioranza governativa puntellata dai Mastella, Dini, Mancini e Cossutta, che francamente speravamo di non dover più vedere.

Soprattutto un Paese in crisi come l'Italia ha bisogno di un governo forte così come di una opposizione altrettanto

forte, che nel caso di scelte importanti possano prendere insieme decisioni nell'interesse nazionale, come è stato nel caso del presidente della Repubblica. Sortite come quella di oggi incrinano quel cammino che ci sembrava che faticosamente si fosse ripreso sulla strada della normalizzazione. A meno che non si tratti di un gioco delle parti all'interno dei partiti della maggioranza in vista delle elezioni europee al fine di raccogliere voti da una parte e dall'altra. Ma questo sarebbe ancora peggio, e perciò ci rifiutiamo di crederlo.

Il Giornale

16 maggio 1999

(1P)